

**NEMMENO
UN PICCOLO
SOSPETTO**

IL PD E IL CASO CALABRIA

Pietro Spataro
VICEDIRETTORE

È vero, i partiti sono macchine complicate. Però ci sono parti del congegno che devono funzionare alla perfezione altrimenti possono inceppare il motore. Nel Pd si sta correndo questo rischio. Succede infatti che in Calabria è stato avanzato il sospetto che si siano verificate irregolarità nello svolgimento dei congressi. Ci sarebbero addirittura alcuni circoli di Catanzaro dove il numero dei votanti sarebbe superiore a quello degli iscritti. Insomma, un bel «bubbone» da rimuovere, come ha detto Ignazio Marino usando una metafora chirurgica.

È così? La Commissione del congresso della Calabria, che è un organo di garanzia e nella quale sono rappresentate tutte le mozioni, ha svolto le indagini e ha fatto sapere che tutto si è svolto regolarmente. Non c'è alcuna anomalia. Punto.

Noi non sappiamo che cosa sia accaduto. Non sappiamo se è vero che in Calabria e in Campania ci siano state, come si dice, manovre sul teseramento. Però crediamo che per un nuovo partito la trasparenza e la certezza delle regole siano elementi fondamentali. Indiscutibili e non trattabili. Non può restare nemmeno una piccola ombra. Se il segretario che sarà eletto comincia il suo lavoro con la «macchia» dei brogli il Pd è destinato a non fare molta strada.

Per questo, invece che usare da ogni parte questi argomenti nella polemica congressuale, sarebbe meglio che si riconoscesse piena autorità alle commissioni di garanzia. E se c'è ancora qualche dubbio, si mandi un inviato (o più inviati) in Calabria o in Campania o dovunque è necessario. Se si scoprono porcherie, si intervenga con inflessibilità. Una cosa non si può fare: lasciare aperti i dubbi, fomentare i sospetti, far credere che il gioco è truccato. In queste settimane centinaia di migliaia di iscritti discutono, si confrontano e votano liberamente in ogni angolo del Paese. Una bella prova nell'Italia del pensiero unico che non è giusto sporcare così.

pspataro@unita.it

**Finiani e laici Pdl
al premier:
«Sul biotestamento
una legge soft»**

Lettera sottoscritta tra gli altri da Adolfo Urso, Fiamma Nirenstein, Flavia Perina, Souad Sbai, Alessandra Mussolini, Mario Pepe. Una ventina di nomi, finora: ma facilmente si arriverebbe ai cento di quella contro i medici-spia.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Il co-fondatore gliel'ha presentato subito, il conto. A meno di ventiquattr'ore dal colloquio con Berlusconi a casa Letta, a meno di un giorno dalle «parole» del Cavaliere sulla volontà di dar spazio a posizioni diverse nel Pdl, Gianfranco Fini sfodera – fa sfoderare ai suoi – un documento preparato e visionato da tempo. Pronto da un paio di settimane, addirittura. Ed estratto oggi per cominciare a vedere se alle parole pronunciate in casa Letta «seguiranno fatti».

«Caro presidente», esordisce infatti la lettera aperta a Berlusconi sul biotestamento che oggi pubblica *il Foglio*. Un testo mite, aperturista, per chiedere un passo indietro dal ddl Calabrò, una sorta di «disarmo bilaterale» che apra la strada a una soft law, nella quale si enuncino alcuni principi base (no a eutanasia e accanimento terapeutico) evitando però i bracci di ferro di una legge troppo prescrittiva. Un documento che, su iniziativa del neofiniano radicale Benedetto Della Vedova, un gruppo ristretto di parlamentari vicini alla sensibilità del presidente della Camera aveva scritto – nel corso di una serie di incontri riservati - già prima del deflagrante intervento a Gubbio del leader di riferimento. E prudentemente infilato in un cassetto, in attesa del momento opportuno.

IL NODO DELLE FIRME

Una lettera che dunque non a caso viene fuori oggi. E che non a caso segue, nelle sottoscrizioni, il principio opposto a quello del documento dei 53 critici sulla democraticità del

Pdl. Là, infatti, si trattava di finiani. Adesso, al contrario, si tratta di sensibilità diverse che nel Pdl si ritrovano intorno ad un obiettivo comune: Adolfo Urso ma anche Fiamma Nirenstein, Flavia Perina ma anche Souad Sbai, Alessandra Mussolini ma anche Mario Pepe. Una ventina di nomi, finora: ma facilmente si arriverebbe ai cento che a suo tempo firmarono la lettera contro i medici-spia.

Un mosaico di gruppi di influen-

za che, dalla lettera dei 53 a quella di oggi, ha il suo punto di forza nell'essere a geometria variabile. Difficile infatti che stavolta i fedelissimi dell'ex leader di An, come Andrea Ronchi per esempio, accorrono a firmare il «disarmo bilaterale»: in loro vece, deputati che hanno una storia diversissima da quella di chi ha militato in via della Scrofa.

LO SCENARIO

Così, dietro la sequenza delle lettere si intravede una strategia, il percorso per mostrare come e quanto il presidente della Camera possa influire negli equilibri del Pdl. E rappresentare il coagulo di una sensibilità diversa da quella del partito-caserma.

Potenzialmente in grado, a essere ottimisti, di mettere in difficoltà Berlusconi. Il quale, per il momento, si guarda bene di dare al co-fondatore più guazza di quella che già si prende da solo. Piuttosto gli manda incontro un Fabrizio Cicchitto. Pronto al confronto anche stavolta, perché no. ♦